

CONTRO CORRENTE

Il medico più impegnato in bioetica e fecondazione assistita è anche tra i più polemici verso la categoria. Ma lo è affettuosamente: perché Carlo Flamigni ha imparato a proprie spese l'arte laica del perdono

di Carlotta Magnanini

Non è un caso che l'embrione di Carlo Flamigni sia stato minuscolo oggetto di polemica con i cattolici (del resto uno dei nodi bioetici più ingarbugliati non è forse la definizione di embrione quale essere umano o no?): infatti, sul suo sito carloflamigni.it, lo specialista, ex direttore e docente di Ostetricia e Ginecologia, scherza sull'errata data di nascita che qualche anno fa un importante quotidiano cattolico - tra le infinite altre cose - gli attribuiva. Quindi, facciamo chiarezza: l'embrione da cui si è sviluppato Flamigni ha una data molto precisa, ed è il 1933, l'anno in cui nacque l'ateo che forse più di ogni altro si è adoperato nel cercare un compromesso con le posizioni della Chiesa. Forlì la coordinata geografica, responsabile di averlo geneticamente intriso di romagnolitudine e scetticismo, arguzia, umanità e bonarietà. Oggi, a 78 anni

compiuti (toglietene una quindicina per avere una vaga idea della sua verve), tra le innumerevoli pubblicazioni scientifiche, Flamigni si è ritagliato un'oasi di *mystery* felice scrivendo gialli dedicati alla sua terra. Anche se nell'ultimo, *Senso comune* (uscito ieri per Sellerio), c'è anche un bel pezzo di italianità: un presidente-padrone di imperi mediatici, il velinismo, i concorsi di bellezza falsificati, i ricatti, la fecondazione assistita, l'eutanasia... L'etica.

Non si è fatto mancare nulla.

«In effetti non posso dire che ogni riferimento sia stato puramente casuale». Ormai la sua è una pentalogia romagnola (insieme a *Un tranquillo paese di Romagna* e *Circostanze casuali* per Sellerio, prima ancora erano usciti *Giallo uovo* per Mondadori e *La compagnia di Ramazzotto*, Pendragon, ndr): questo filone la diverte molto.

«Mi piace moltissimo scrivere sulla Romagna, non invento mai nulla: modifico e assemblo le tradizioni, le leg-

gende popolari e le antiche storie che mi raccontava mia nonna Mariuccia. Non sempre però il diletto è reciproco: a volte quello che scrivo non piace. Molti ad esempio mi hanno attaccato quando, in un libro precedente, ho dato la possibilità di redenzione a un prete pedofilo, che suicidandosi - e così negandosi la vita eterna del suo credo - compie un gesto di pentimento estremo. Ma io la penso così: un riscatto va concesso a tutti».

Non sembra tanto ai medici: in *Senso comune* descrive la maggior parte dei suoi colleghi come dei mascalzoni, ambigui nei migliori dei casi... Autocritica o semplice critica verso quella che anche lei ha chiamato la "medicina difensiva"?

«Non stimo incondizionatamente la categoria. L'ultima volta che mi sono fatto curare, con un massaggio, mi sono svegliato in sala di rianimazione. Oggi sono atassico, una forma lieve, ma ho poco equilibrio... Ai convegni riesco a salire su un palco e ho bisogno di mia moglie per scenderne. Però accetto gli errori della medicina, quello che non capisco sono i medici che cercano di mistificare i propri».

Be', il potere, gli interessi economici...

«Non stiamo parlando di un cittadino che ruba le mele, ma di un medico che vuole farsi un viaggio ai Caraibi. Per fortuna oltre alla medicina difensiva, c'è anche un ramo speciale che io chiamo Etica delle piccole virtù, basato sul rapporto di fiducia con i pazienti, sulla coscienza, l'ascolto... Valori tipicamente femminili. Come nel mito di Iginò della dea Cura: non è un caso che una dea rispecchi una premura e un'attenzione tipiche delle donne».

Altro tema femminile che tratta in *Senso comune* è la fecondazione assistita: lei è stato sempre molto critico sulla Legge 40.

«Quella legge sta saltando. Costruita da due ginecologi della Commissione sanità che hanno inserito delle "passe-

relle" perché i passaggi più incomprendibili venissero via via smantellati, oggi la magistratura la sta facendo a pezzi. L'ultimo frammento che sta per disgregarsi è quello che riguarda la donazione di gameti: da quando l'Europa ha condannato l'Austria perché li ha vietati ad alcune coppie, riservando quindi trattamenti diversi, anche l'Italia si sta muovendo. Per adesso c'è il ricorso alla Corte costituzionale: se sarà accettato, entro l'anno questa legge non avrà più valore».

Tra film (*I ragazzi stanno bene*) e libri (*Al di fuori dell'utero* di Scott Rae e D. Joy Riley e *How To Become a Gestational Surrogate Mother* di Rayven Perkins), oggi si discute molto di procreazione eterologa: l'Italia in Europa è la più indietro, ma anche la più avanti nel turismo riproduttivo. Quante sono le coppie italiane che si rivolgono all'estero?

«Più meno 8mila l'anno, tantissime. Molti paesi stranieri ne approfittano e un iter può arrivare a costare 10-15mila euro. In America la situazione è ancora peggio: là se, ad esempio, si vogliono le uova di un'ex modella, è lei che fissa il prezzo».

Viene difficile pensare a uno scenario simile da noi.

«Ci sono i pro e i contro, ogni paese ha un proprio modello, delle declinazioni specifiche e molto dipende dalla morale comune, dal senso di genitorialità: per alcuni è avere gli stessi occhi del proprio padre, per altri è sentirsi responsabili della felicità del proprio figlio».

Dà molta importanza alla morale comune.

«È un concetto antichissimo, precristiano, che non ha nulla a che vedere con la religione. L'abbiamo dentro di noi ed è severa, forte, laica. Certo, è anche una questione di formazione e di cultura e la situazione culturale in Italia non aiuta... Ma non è solo un nostro problema».

Si fa scarsa informazione o se ne cer-

PAZIENTI, SVEGLIATEVI E ALZATE LA VOCE

ca troppa su internet?

«Se ne fa pochissima. I medici sono i primi a non farla ai loro pazienti, le visite durano il tempo di una pacca sulla spalla e via, oppure negli ospedali li vedi sfrecciare per i reparti con la cravatta al vento... A quella velocità uno la sofferenza non la vede. Io ho scritto di questi temi (appena pubblicati: *La procreazione assistita*, *Il Mulino*, e *La contraccezione*, *L'Asino d'oro*, ndr), ma questo tipo di libri non ha grande diffusione. Dovrebbe essere la televisione a divulgare certi saperi».

Come membro del Comitato Nazionale di bioetica, crede che il problema dell'Italia stia nel monolitismo della Chiesa o in quello delle leggi?

«Le basti soltanto pensare che in commissione le decisioni vengono prese a maggioranza, e che la prevalenza di cattolici è schiacciante. Il perché poi la morale cattolica sia da ritenersi migliore di quella musulmana, non è dato sapere».

In *Senso comune* la giovane argentina Maite ottiene ciò che vuole, cioè un figlio con la fecondazione assistita, grazie alla sua spudorata intraprendenza: il messaggio è che i pazienti italiani dovrebbero prendere esempio e darsi una svegliata?

«Sono il primo a dirlo ai miei: alzate la voce, avete dei diritti precisi anche se non lo sapete. E il medico ha l'obbligo di informarvi».

Però la cosiddetta medicina difensiva si è creata proprio per l'eccesso di esami prescritti da voi medici per tutelarvi da eventuali nostre accuse...

«Bisogna accettarlo: tutti possono sbagliare, medici compresi. Il problema è che in Italia c'è troppa religione e troppa poca compassione».

Citando Primo, il protagonista di *Senso comune*, e facendo anche finta che lei non sia medico: che effetto le fanno gli ospedali italiani?

«Anche se ne sono uscito da tempo, ho sempre avuto la sensazione che non ci sia carenza di tecnica, ma di affetto per il prossimo. Ricordo un reparto fantastico a Bologna, di Fisiopatologia della riproduzione, è stata una grande istituzione esemplare per tutti noi».

Poi che gli è successo?

«Ha fatto la stessa fine dei consultori: traditi negli intenti e trasformati in meri ambulatori».

Come li spiega questi tradimenti?

«Nella paura che abbiamo della modernità culturale, nel volersi sottrarre a quello che, del resto, sono convinto esista già in Italia nonostante lo scarso uso che ne fa chi governa. Ma finché avremo un ministro dell'Università che in passato ha scelto scorciatoie

per passare gli esami andrà così».

Il suo peggiore *mezapedar* ("incubo ricorrente", in dialetto romagnolo)?

«Veramente ne ho troppi per sceglierne soltanto uno».

Uno solo.

«Allora senz'altro l'errore in sala operatoria. Poi però sdrammatizzo, pensando che un bravo chirurgo è come una talpa: deve saper operare al buio... E accettare che il risultato, a volte, possa essere una buca».

